

MARENEVE

TURISMO - LETTERE - ARTE - FOLKLORE

(Spedizione in abb. postale Gruppo III)

L. 60

COLLABORANO:

ANTONIO CORSARO - VINCENZO DI
MARIA - GIOVANNI PAPINI - FRAN-
CESCO MESSINA - IVO REINA - V.
STURIALE ROMANO - R. VADALÀ
TERRANOVA - SALVATORE PENNISI
SANTO CALÌ - UMBERTO FRANZINA
CARMELO GRECO - SALVATORE IN-
CORPORA - SEBASTIANO MILLUZZO

*Foto-clichè: E.P.T; Sci CAI Valligiani
Linguaglossa*



ETNA - PINETA DI LINGUAGLOSSA

16 marzo 1952

II COPPA MARENEVE

V EDIZIONE



LA COPPA MARENEVE

FRA LE CLASSICHE DELLO SCI SULL' ETNA

DI UMBERTO FRANZINA
(Presidente Regionale FISI)

LO SCI CAI Valligiani Linguaglossa, che vanta tradizioni agonistiche di primo piano, è uno dei più antichi della Sicilia avendo partecipato, con un folto stuolo di atleti, al primo campionato siciliano di sci organizzato nel 1932 sull' Etna e si è affermato, anche in campo Nazionale, attraverso la costanza dei suoi dirigenti e lo spirito di sacrificio dei suoi atleti.

La Coppa « Mareneve » è stata lanciata, prima in campo Regionale, poi in quello Nazionale, non soltanto per richiamare l'attenzione degli atleti sulle possibilità sciistiche dell' Etna, che sono veramente eccezionali, ma anche per sollecitare l'interessamento in campo turistico ad una delle più belle zone del Vulcano, la immensa ed ammosa Pineta di Linguaglossa, che è la palestra per tutte le discipline sciistiche e che offre quanto di meglio, in fatto di neve e di praticabilità, si possa immaginare.

Collegata al mare da appena 50 minuti di auto, ad un' ora da Taormina, la Pineta di Linguaglossa, denominata anche Pineta Ràgabo, consente la pratica degli sports invernali su una estensione immensa, vigilata dall' enorme massiccio dei Pizzi Deneri che offrono vertiginose discese, con un dislivello di 1200 metri e con « arrivi » veramente eccezionali sul vasto piano della Provenzana, al limite della vegetazione.

La « Coppa Mareneve », che anche quest' anno vedrà allineato alla partenza il meglio degli atleti in campo Nazionale, è ormai una gara classica, intimamente legata e alle tradizioni del ridente centro di Linguaglossa ed a quelle dell' agonismo siciliano; poiché è tale il richiamo che essa opera durante il periodo degli sports invernali, che non si saprebbe concepire una stagione sciistica senza la sua effettuazione.

Lo Sci Cai Valligiani Linguaglossa si adopera affinché la manifestazione riesca sempre superiore alle aspettative, svolgendo una sana propaganda, anche perché la

Pineta ed il Versante Nord dell' Etna vengono opportunamente valorizzati. Tale propaganda viene opportunamente potenziata dall' Assessorato Regionale per il Turismo, sollecito ad incoraggiare e ad appoggiare ogni iniziativa volta a le bellezze dell' Isola e le possibilità delle sue montagne, mediante contributi che alleviano in parte le spese che gli organizzatori debbono sostenere per effettuare la manifestazione.

Atleti di 1^a 2^a e 3^a categoria si alternano in questa gara alla quale assistono, convenuti come ad una festa, numerosissimi gli abitanti non soltanto di Linguaglossa, ma di tutti i centri vicini, quali Randazzo, Castiglione, Piedimonte, Fiumefreddo oltre quelli venuti dal Capoluogo e dalle Province anche lontane, Sicchè la Mareneve si può chiamare oggi la festa più bella della montagna.

Il tracciato, che si snoda all' ombra dei secolari pini, su una neve veramente ideale, consente di mettere in evidenza la forza e lo stile. Falsi piani, dolci discese, vedono anche quest' anno lo sforzo degli atleti che si cimentano con impegno per conquistare l' ambita coppa, che non è soltanto un premio alla loro fatica, ma l' invito a ritornare in questi luoghi dal fascino tutto proprio, che riesce ad avvincere la sensibilità anche di chi è nato fra le montagne e fra esse è cresciuto.

Il 16 Marzo sarà quindi una manifestazione di forza e di gioia. Comitive interminabili di appassionati della montagna e di sciatori, saliranno da Linguaglossa alla Pineta. Anche i contadini lasceranno quel giorno il lavoro per assistere alla loro gara. Perché sono essi che l' hanno voluta, sono essi che l' alimentano col loro entusiasmo. È l' entusiasmo dei valligiani ad imporsi ai cittadini, che vengono spinti alla montagna verso il candore immacolato delle sue nevi.

Lanza

per la terza volta campione siciliano di fondo

Indetta dalla F.I.S.I. Comitato Siculo e organizzata dallo Sci Cai Valligiani Linguaglossa ha avuto luogo il 10 febbraio ultimo scorso lungo le candide distese nevose della Pineta di Linguaglossa la disputa del Campionato siciliano di fondo.

Venti atleti, rappresentanti i maggiori sodalizi dello sci isolano si sono presentati alla partenza.

Alla gara, resa più dura e impegnativa dall'imperverare di continue nevicate, ha assistito numeroso pubblico di appassionati. Abbiamo notato il Consigliere nazionale della F.I.S.I. Dott. Gianni Naso e il Presidente della Sezione del CAI di Palermo Rag. Rovella.

Il percorso di 12 Km. circa si snodava lungo la zona di Corruccio e di qui ai limiti inferiori della Pineta di Linguaglossa per scendere lungo lo stradale camionabile sino a quota 950, dove era posto il traguardo.

Primi a prendere il via sono tre atleti dello Sci Cai Valligiani seguiti da Castrogiovanni del Giglio Bianco e via via da tutti gli altri, tra i quali Mezzatesta e Nascia dello Sci Cai Conca d'Oro di Palermo.

Al primo controllo, posto a Piano Donna Vita a quota 1100, Lanza con il suo stile impeccabile aveva già superato tutti i suoi diretti av-

versari, fra i quali Mezzatesta, Nascia ed Emmi, proseguendo così solo e indisturbato sino al traguardo.

Pieno di volontà Mezzatesta; nella seconda parte



del percorso una gara coraggiosa ha disputato Nascia superando Emmi che per un errore di sciolinatura faticava in discesa.

Lo sci catanese ha segnato un'altra tappa del suo doloroso declino.

Iscritti alla gara n. 23; partiti n. 18; arrivati n. 12; ritirati n. 6. Nessun incidente.

In serata nella sede dello Sci Cai organizzatore ha avuto luogo la premiazione degli atleti. A Lanza è stata consegnata la maglia azzurra con i colori giallo - rossi della Sicilia.

Ecco le classifiche:

1° *Lanza Vincenzo* Sci Cai Valligiani Linguaglossa in 47' 58" 1/10.

2° *Mezzatesta Antonino* Sci Cai Conca d'Oro Palermo in 50' 21" 5/10.

3° *Nascia Vincenzo* Sci Cai Conca d'Oro Palermo in 52' 13" 1/10.

4° *Emmi Rosario* Sci Cai Valligiani Linguaglossa 54' 16" 8/10.

5° *Cali Concetto* Sci Cai Valligiani Linguaglossa 53' 52" 5/10.

6° *Battiato Mario* S. C. Giglio Bianco Catania 58' 89" 6/10.

7° *Patanè Luigi* Sci Cai Valligiani Linguaglossa 59' 19" 2/10.

8° *Sciuto Stefano* S. C. Giglio Bianco Catania 59' 40" 2/10.

9° *Di Pietro Concetto* Sci Cai Valligiani Linguaglossa 1.05' 45" 7/10.

10° *Vecchio Ignazio* Sci Cai Valligiani Linguaglossa 1.07' 42"

11° *Castrogiovanni Francesco* S. C. Giglio Bianco Catania 1.08' 52" 3/10.

12° *Beltrame Leonardo* S. C. Giglio Bianco Catania 1.12' 56".

Classifica Juniores

1° *Emmi Rosario* Sci Cai Valligiani Linguaglossa.

2° *Di Pietro Concetto* Sci Cai Valligiani Linguaglossa

3° *Vecchio Ignazio* Sci Cai Valligiani Linguaglossa.

4° *Castrogiovanni Francesco* S. C. Giglio Bianco Catania.

Alle gare nazionali di Dobbiaco

brillante affermazione dello Sci-Cai

Nelle gare nazionali dell'Enal svoltesi a Dobbiaco dal 23 al 24 Febbraio gli atleti dello Sci Cai Valligiani Linguaglossa Vincenzo Lanza, Campione siciliano di fondo, Saretto Emmi e Concetto Cali hanno conseguito delle brillanti affermazioni.

Nella staffetta Alpina di piano-salita-discesa la squadra composta di Lanza-Emmi-Biffo (dello Sci Club Etna di Catania) conquista un buon secondo posto nella classifica generale, prece-

duta dalla squadra di Terni.

La classifica individuale delle frazioni vede al quarto posto Lanza, al secondo Emmi preceduto di un soffio dal vincitore, al sesto Biffo, che, in non buone condizioni fisiche, aveva portato a termine una gara coraggiosa.

Nella staffetta 3x5000 la Squadra dei nostri Valligiani composta di Lanza, Emmi, Cali consegue un'altra significativa affermazione classificandosi al quarto posto

preceduta dalle squadre di Livorno, Lucca, Trieste e battendo quelle di Pavia, Terni, Roma, Reggio Emilia, Bologna.



Dalla realizzazione della Mareneve dipende l'avvenire del Turismo Etneo

All'On. Milazzo, Assessore ai Lavori Pubblici, che in data 3 marzo 1952 ha presieduto presso la Prefettura di Catania una riunione di Sindaci della Provincia sono stati inviati i seguenti telegrammi:

Nome questa Società, proponendosi valorizzazione Pineta Linguaglossa, preghiamo Vossignoria vivamente interessarsi urgente sistemazione strada accesso migliore Pineta Mediterraneo.

PINETA RAGABO FRANCHETTI
Presidente

Avvenire Etna dipende realizzazione Mareneve.

CAI Linguaglossa

Auspichiamo realizzazione Mareneve.

Sci CAI Linguaglossa

Popolazioni etnee attendono fiduciose realizzazione strada Mareneve.

Rivista Mareneve

Protestiamo energicamente interruzione lavori Mareneve.

M. I. S.

Desideriamo ripresa lavori Mareneve.

Associazione Combattenti e Reduci

Auspichiamo ripresa lavori Mareneve.

Movimento Sociale Italiano

Auspichiamo realizzazione Mareneve.

Associazione Sportiva Linguaglossa

Auspichiamo ripresa lavori Mareneve.

A. C. L. I. Linguaglossa

Desideriamo prosecuzione Mareneve.

Democrazia Cristiana Linguaglossa

Lavoratori reclamano realizzazione Mareneve.

Camera del Lavoro

Auspichiamo immediata realizzazione Mareneve.

Partito Comunista Italiano

Realizzazione Mareneve problema vitale Linguaglossa.

Associazione Cacciatori

Aspirazione cittadinanza realizzazione Mareneve.

Associazione Agraria

Desideriamo immediata realizzazione strada Mareneve.

Associazione Commercianti

Auspichiamo realizzazione strada Mareneve.

Partito Nazionale Monarchico

Cittadinanza desidera prosecuzione Mareneve.

Partito Socialista Italiano

Reclamiamo prosecuzione Mareneve.

Partito socialista democratico Italiano

Auspichiamo prosecuzione Mareneve.

Partito liberale Italiano

Lavoratori chiedono realizzazione Mareneve.

Segreteria del Lavoro

Ardentemente facciamo voti immediata ripresa lavori Mareneve.

Cooperativa Solidarietà Operaia

In pari data è stato inviato al Commissario prefettizio al Comune di Linguaglossa il seguente telegramma:

Rappresentanti associazioni politiche, sindacali, turistiche Linguaglossa interpreti aspirazioni questa cittadina et intera zona etnea impegnano Vostra Signoria sollecitare presso Assessore Lavori Pubblici immediata ripresa lavori costruzione strada Mareneve.

M A R E N E V E

TURISMO - LETTERE - ARTE - FOLKLORE

DIREZIONE
Via Regina Margherita, 2 - Linguaglossa
(Catania) - Conto corrente N. 16/1962

ABBONAMENTI: annuo (12 numeri) L. 600;
Sostenitore: L. 1000; Benemerito: oltre
L. 1000

La pubblicità viene gestita direttamente
dalla rivista. I manoscritti anche se non
pubblicati non si restituiscono

INTERPRETAZIONE della SICILIA



IL MARE che chiude nel suo anello la Sicilia, indubbiamente, le conferisce un'anima geografica e un corpo singolari. Non che questo avvenga soltanto per la nostra Isola, ma per ogni isola. Ad ogni isola il mare inietta un siero peculiare che esige quindi un'interpretazione specifica. I continentali non riescono quasi mai a capire lo spirito isolano ed è per questo che in genere ne rimangono affascinati. Essi non sono educati dall'aria marina, non sono abituati ad ascoltare la voce salata, non conoscono il sapore quotidiano della salsedine. E allora quando s'imbattono in un uomo che dell'acqua amara

porta le tracce nonchè sul viso anche nell'anima, dapprima restano perplessi poi stregati. Le antipatie tra continentali e isolani nascono soprattutto dal mare. Sono antipatie geografiche, climatiche dunque e si spengono presto per la ragione della maggiore attrazione dei contrari.

Un siciliano fuori della sua Isola fa per lo più la figura di uno che scenda dalla luna sulla terra, in mezzo a gente indispettita e sufficiente. È il primo momento di un incontro che quasi sempre finisce con un'intesa persino morbosa, e non tanto da parte dell'isolano ma del continentale. Qual'è la ragione di questo fenomeno? A me pare che sia il temperamento misterioso del siciliano. Si badi, non si tratta di un mistero casuale, ma di un mistero del sangue. La vita del siciliano infatti è tutta nel sangue.

Un sangue violento e sensuale, direbbe Papini. Ma non nel senso di Papini. La violenza e la sensualità siciliana sono di natura contemplativa e mistica. Fanatica, direbbe ancora un fiorentino. Ma il fiorentino si sbaglia. Il siciliano non è fa-



natico, semmai facile all'entusiasmo. E questo suo entusiasmo prolunga o estenua fino alla meditazione filosofica. Fino all'accensione mistica.

In Sicilia ci sono più filosofi che in tutta Italia. Qui ogni passione è il frutto di una solitaria conversazione sotto la luna o innanzi alla immensità del mare. La filosofia di un



popolo abituato a misurare il tempo con irritante lentezza non può che suggerire pensieri di serena accettazione e d'infinita pazienza. I siciliani perciò sono gli esseri più calmi che si trovino sulla terra italiana. Ma la loro calma non è passiva, la loro calma è profondamente attiva in rapporto alla profondità del loro spirito contemplante.

Un popolo si giudica dall'amore che porta alla vita e dalla capacità di trasmettere la propria vita. Sotto questo aspetto il popolo siciliano è impareggiabile. Il senso che ha della vita può essere rappresentato dalla maniera di « organizzare » il suo disordine. Non c'è nessuno che l'uguagli nel disprezzo per tutto ciò che sa di prestabilito e di meccanico. E se è tradizionalista, non accetta la tradizione che per amore di una vita a suo modo.

In questa Isola dove tu trovi un paesaggio ricco di

colore, splendidissimo, inalterato, l'uomo è paesaggio. E allora tu credi che il siciliano sia primitivo anche quando si para come un qualunque civilissimo bipede. Niente di più falso. Il primitivismo siciliano è soltanto innocenza dei desideri, sanità del sentimento, culto della bellezza casalinga. E perciò raffinato amore per la donna.

Nessun romanziere, tranne Verga, ha saputo penetrare il cuore della Sicilia. Nessun siciliano ancora conosce pienamente se stesso. Di qui un nuovo fascino e un nuovo mistero. Ritengo che soltanto un poeta sarebbe capace di dire tutta la verità intorno alla Sicilia:

Questo grande poeta, in fondo, c'è stato. Ho detto Verga. Ma occorre ancora un Verga con la musica, poniamo, d'un Leopardi. Né Verga, né Leopardi, insomma. Un poeta di là da venire.

ANTONIO CORSARO

Sicilia

Fremiti di stelle
nel mare,
movenze di ninfe
nel golfi,
 trasparenze d'eterno
nel cielo,
occhi che scrutano
nel fiori,
memorie di voli
nel boschi,
titaniche lotte
nelle rocce,
odori di frescura
nelle notti,
bagliori di richiami
nel tramonti,
vene gonfie di sole
nelle strade,
magici infiniti
all'orizzonte,
volti vigorosi
nelle case,
incensi di passione
nel respiri,
e nelle mani rudi
del villani
Il pennello robusto
dei colori
che germogliano
il seno dei giardini.

VINCENZO DI MARIA

Addio

Un fruscio di sospiro
sulle labbra,
una fuga di brivido
nell'occhio,
un soffio di rimpianto
nella voce,
un'incerta carezza
nelle mani,
un'ondeggiar d'immagini...
e il vuoto di domani.

VINCENZO DI MARIA

PIRANDELLO

di Vincenzo Di Maria

e la sua umanità siciliana

COME ogni pianta nel corso della sua vegetazione condenserà un giorno in un frutto i succhi migliori che l'hanno nutrita, e sarà il più bello e il più saporito; così ogni terra, per la sua speciale posizione nel mondo, condenserà un giorno il soffio vitale del suo cielo e dei suoi monti e del suo mare e della vita multiforme dei suoi figli, in colui che sarà il figlio migliore, il simbolo delle sue aspirazioni, levitate fra gioie e tormenti, in cui si caratterizzano e la terra stessa ed il suo popolo.

Gli uomini di Sicilia, se prendono la via dell'arte, si affidano massimamente alla fantasia (perchè fantasia è la visione dei nostri giardini, del nostro cielo stellato, della magia del nostro mare); pochi sanno affondare nella cruda logica dell'erudizione senza inventiva; molti si perdono nella vivacità istintiva di trar profitto dalle piccole cose; di rado li conquista la scienza analitica, perchè il siciliano trae i suoi tesori dalla miniera dello spirito, che sfugge al gioco della scoperta per dedotte esperienze. Ma quando il suo grado fantastico si accoppia ad un'eccezionale forza di riflessione, allora ci s'imbatte nel costruttore di mondi, nel genio.

Il genio in genere trova la sua forma più completa nella manifestazione reale e surreale insieme dell'arte, cioè nell'artista, che opera per il suo mistero. Mistero

della terra e dell'assoluto, cui la terra derivata tende. Lo stile, quindi, formerà l'uomo d'arte; ma l'uomo d'arte si scolora, senza sete d'infinito, del tutto e del

ancora i nostri problemi; nella sua ansia di superamento è la nostra ansia. In Pirandello fanno sintesi insomma le nostre caratteristiche negative e positive di



Io siculo

**Di vento ionio gonfio ho il petto
Di sabbia e cenere sono coperto
In rovina ghiaccio sul mare.
Io sono te su cui la pioggia cade e il sole spacca
Io sono te in arsura fatto di calce e zolfo
Io sono te che piangi me figlio disperso
Io sono il tuo cuore che erutta sangue
L'Etna io sono
E del tuo cielo fatti ho gli occhi di smalto.**

FRANCESCO MESSINÀ

poi, di Dio e dei valori dell'esistenza.

In questo senso, per noi siciliani, il figlio più bello, il genio, è stato Luigi Pirandello. Nel suo volto sono compendiate e vivificati tutti i volti della nostra isola; nei suoi problemi stanno

sempre. Pochi uomini hanno soggiogato l'arte con la stessa tirannia ribelle di Pirandello; ma altresì pochissimi, nell'arte e nella vita, hanno nutrito sì lungamente e potentemente il tormento dell'esistenza oltre le contingenze spaziali e temporali,

come Lui lo nutrì nello spirito acutissimo investito dal problema della verità e dell'eterno, che gli si è maturato negli anni con il sapore aspro e sublime dei frutti della sua isola germogliante canti e profumi, speranze e dolori, nella primordiale purezza del suo cuore di roccia fiorita. Osservate la varietà coloristica del nostro paese; seguitene la storia nelle sue fasi tristi e gioiose; e comprenderete perchè questo poeta del mistero e dell'angoscia giunge a possedere attimi di chiarezza rivelatrice e di morbosa negazione, in cui, per un'assoluta certezza o per un assoluto scetticismo, si diviene senza posa per la via sconfinata di contrasti, che elevano al cielo o affondano inesorabili nelle viscere più profonde del terreno, che fanno sfiorare il vertice dell'immobilità perfetta o sconvolgono per spasmodica irrequietezza in un folleggiare di passioni irrefrenate, che dall'uno fanno essere nessuno o centomila. Gli uomini di Sicilia sono fiori che non possono sbocciare. Pirandello è tutti noi. Uno nessuno e centomila, per cogliere la verità dell'ignoto che palpita dinanzi come fiamma di abbaglio, o sfugge per dileguare nell'arcano, o si moltiplica mostruosamente in un succedersi immediato di visioni che fan vibrare sino all'incontrollabile. Ma il siciliano, pur nella sua natura irregolare (forse solo nell'irregolarità si riscontra il genio), è vittima dell'estasi, della magia del sogno vivente. E poichè il vivente non sa fargliela gustare tutta come sogno, a tratti lo stanca a tratti lo esalta, e diviene irruente come le eruzioni dell'Etna: che risplende, sor-

ride, si nasconde, sembra cadere in letargico incanto e ammutolire per l'eterno, e d'un tratto si scuote e si riversa con la sua lava ardente, dilaga irrefrenabile, quasi a volersi distruggere nella valanga del proprio fuoco. Il nostro panorama si riflette in Pirandello, che nè è lo specchio in cui a scatti irrompe l'ardore di ritrovarsi o annullarsi. Fissate attentamente i personaggi delle mille sue novelle,



dei suoi romanzi, delle sue commedie, e vedrete dei quadri soffusi dell'ombrosa ieraticità di un Rembrandt e subito dopo dei grotteschi di Goya e ancora dopo dei semplici solitari di un Whistler. Personaggi vivi: mordaci, pungenti, pigri, sognatori, umili, ananti, poeti, ma in ultimo sempre agitati sino a culminare nel tragico abbandono ad una passione che li trasfigura. Ogni siciliano nasconde un'angoscia, un amore, una speranza, una miseria; ogni siciliano somiglia ad una maschera pirandelliana: più ride della propria miseria più è vicino al suo senso eterno, più inveisce contro il fratello più sente la musica della fraternità e della carità, più si nasconde e si compiace delle apparenze più si denuda di

dentro. Non basta l'illusione della ragione che appare si spegne e riappare — la ragione è di tutti e per ciascuno in sè è la più forte. Ma la ragione è un vizio che ha la probabilità di spegnersi del tutto solo dilatandosi al punto di non poter più essere contenuta nel mondo. Per questo il siciliano infine non ama la ragione. Per questo Pirandello non se ne fa schiavo e infine la sfida: la ciba sino a farla scoppiare, la insegue sino a snervarla, sino a farle perdere il fiato, sino a dissanguarla. Opera nei concetti — perchè l'occhio dell'isolano scava nel fondo dell'essere con il pugnale luminoso del suo logico intuito —, sì, ma presente il sogno che lo ammalia. Ecco perchè Pirandello, siciliano, va oltre la continuità soggettiva, per esempio di un Balzac, con i suoi mille soggettivismi. Ecco perchè il nostro popolo rompe spesso la continuità di azione, che si riscontra più robusta in ogni altro popolo. Ma su ogni aspetto della nostra vita grava l'universale. Come promessa che non conosce oblio. Al di sopra di ogni atto il nostro uomo si fissa nell'eternità. Eppure perchè sfugge ad una definizione esatta? Ha troppo fuoco nelle vene, il paesaggio del suo spirito è mutevole e vulcanico come quello della sua terra. In essa sono contenuti ridenti giardini e campagne desolate, piani assolati e monti nevosi, sciare bruciate ed acque purificatrici. Diverse visioni, diversi profumi, diverse sensazioni sono nel cuore del siciliano. Qui risiede il mistero del suo rapido perdono e della sua rapida vendetta. In lui ogni azione può anticipare,

mai causare, perchè nulla è estraneo alle nostre radici. Lascino, quindi, taluni critici d'attribuire alle maschere pirandelliane strascichi cogitativi e dialogici ispirati dagli aforismi di Pirrone o dal naturalismo politico del Rousseau o dall'idealismo di Hegel o dalla relatività di Einstein o dal pragmatismo di James o dall'intuizionismo di Blondel o dalla psicanalisi di Freud o dallo evolucionismo di Bergson. Ogni figlio di questa terra gode di un'atavica originalità creativa, per cui Pirandello, che ne è il genio, ha una sua umanità inconfondibile. Pirandello è esclusivamente se stesso, come Leonardo è Leonardo, Beethoven è Beethoven. Spiriti che sanno più che il sapere, che amano più che l'amore, che sentono più che il sentire, che sono totalmente compresi nell'essere. Nell'essere che è la verità, la volontà di scoperta della verità che ci travaglia. E proprio perchè fuori del soggetto la verità non esiste e nel soggetto è mutevole, noi mutevoli aneliamo profondamente di superarci e affrancarci in Dio. Perciò non vi è siciliano che non creda e tuttavia, forse, che non sia pessimista. Si è pessimisti credenti. Vogliamo penetrare nell'oltre, vogliamo sapere. Quindi, non un freddo astruso cerebrale, Pirandello, ma un mistico disperato. « Vero è soltanto che bisogna crearsi, creare! ». In questa duplice necessità di divino e di umano, Pirandello ha tentato l'estremo gioco della perfezione sensibile, ha voluto rubare un po' il miracolo dell'eterno immanente, ha voluto toccare i confini invisibili che stanno tra l'umano e il transumano — per mezzo del-

l'arte, della sua poesia aguzzata e dilaniante. E ha realizzato per primo la vita dell'esistenza riuscendo a portare sulle scene l'assurdo: sei personaggi nè vivi nè morti, ma esistenti, eterni, incantati, fissi nel riflesso dell'eterno ricordo, come siciliani esuli dalla propria terra. Cercano un autore, i sei personaggi, e denudano la loro tortura che amano. Quanti siciliani costretti a fuggire dalla patria, a cercarsi una vita di materia, nei loro canti denudano la loro storia, il loro dolore, che è nostalgia dell'isola di incanto e di tortura! Fin quando la loro cristiana umiltà si rivela nella morte liberatrice. E' nostro retaggio di esuli predestinati, volerli disperdere con la morte nei cieli del nulla e del tutto, o ritornare alla nostra terra, umili e nudi. Così volle anche Pirandello e lo suggellò nelle sue ultime volontà in una lettera consegnata al figlio Stefano.

« Sia passata in silenzio la mia morte. Agli amici, ai nemici, la preghiera, non solo di non parlarne sui giornali, ma non farne pur cenno. Morto, non mi si veda. Mi si avvolga nudo, in un lenzuolo. E niente fiori sul letto e nessun cero acceso. Carro d'ultima classe, quello dei poveri. Nudo. E nessuno mi accompagni, nè parenti nè amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere, e basta. Bruciatemi. E il mio corpo appena arso, sia lasciato disperdere, perchè niente, neppure la cenere, vorrei avanzasse di me. Ma se questo non si può fare, sia l'urna cineraria portata in Sicilia e murata in qualche rozza pietra nella campagna di Girgenti ove nacqui ».

Ultima beffa della vita? No. Ultima mistica umiltà. Solo col suo destino, solo nella rozza pietra genitrice. E così all'alba di un giorno ritrovato eterno, Pirandello finisce di compiere il breve tragitto dell'uomo: il suo spirito si leva all'assoluto, la sua carne ode il richiamo alla roccia fiorita sulle vecchie vene pulsanti del vulcano. Ascoltiamo le parole del francese Enry Mercadier, che ultimo lo seguì sino all'orizzonte del sole nascente, e siamo gli accanto.

« Il lugubre carro, solo, tutto solo, desolatamente solo, discende per via Tortonina al piccolo trotto incosciente del cavallo nero. E' grottesco, commovente, equivoco e segreto. Se ne va anonimo e banale, sulla strada larga e calma: i rari passanti che l'incontrano salutano senza guardare. E' un povero che passa. Il più povero dei poveri. Un uomo che non fu altro che un uomo, con lo spirito d'un genio. La gente non sa; ignora, negligente e futile. Sento il bisogno di gridare: è Pirandello che passa! Il malinconico carro va sempre avanti, sempre più traballante. E' al limite dell'orizzonte. Allora il miracolo si compie. Di colpo il cielo si squarcia: il sole buca le nuvole. Tutto l'oro del mondo inonda quel suo raggio. Il piccolo carro nero è preso, affogato, inghiottito in questa luce di gloria, incorniciato da questa aureola di oro fluido. La carrozza di morte si trasforma in un carro di gloria ».

In un carro di gloria nel sole della sua terra che lo accompagna ancora con tutto l'oro del mondo. Che lo accompagna nei tempi con il ricordo perenne della sua umanità siciliana.

CALDO DI SOLE

Poesie di FRANC. MESSINA

con presentazione di GIOVANNI PAPINI

Ogni artista è, prima di tutto, un uomo: un uomo col peso della sua persona, con la temperatura del suo sangue, con le sopravvivenze della sua eredità, con l'armonia discorde delle sue passioni, con le debolezze che derivano dalla sua medesima potenza. E le opere d'arte, a dispetto d'ogni cabalismo estetico, sono atti e frutti di una ben definita persona umana, non intesa soltanto nel senso metafisico ma in tutta la sua respirante e pulsante integralità.

Francesco Messina è nato negli ultimi giorni del morituro ottocento, al sole della Sicilia, da una stirpe di sensuali e di violenti. Ancora fanciullo è condotto a Genova, in un mondo tutto diverso da quello nativo, e a Genova soffre la fame e la nostalgia. Ai suoi occhi ancor fanciulli l'arte si presenta sotto la forma di figure di marmo, lucide e conformiste, destinate alla ricordanza dei morti.

Messina non studia nelle accademie, non si erudisce nei musei, non cresce nelle serre calde dell'estetismo ufficiale. Diventa un garzone di bottega, un apprendista marmoraio, un artigiano, poco più che un operaio. Nelle sue mani di adolescente ignaro e voglioso, vengono messi gli arnesi elementari del mestiere ed egli si trova a tu per tu con la materia candida e dura che dev'esser configurata a somiglianza di corpi umani. Questa iniziale intimità con la pietra è una delle premesse dell'ascensione di Messina. Solo più tardi, quando non potrà essere più corrotto, egli conoscerà le sostanze molli e docili maneggiate dagli statuari novizi, la creta e la plastilina. E ancor più tardi incontrerà, nei musei d'Italia e d'Europa, le opere dei grandi morti che faranno di lui, più che un allievo, un compagno di leali fatiche.

A un certo punto di questo tirocinio

entra nella vita del giovane Francesco Messina, una donna. Essa non trasforma la sua anima, perchè nessuna anima può essere violentata, ma ne trae fuori quel che di più fervente e potente la sua anima giovane racchiudeva, la fa consapevole della sua forza, la fa bruciare e risplendere, l'aiuta ad essere veramente sè stessa. A questa donna moltissimo deve Messina, in ogni senso, per la sua vita e per la sua arte.

E quando, finalmente, diventerà sua moglie, Messina potrà vedere esaudita per sè la preghiera di Niccolò Tommaseo: « Prego Dio che mi conceda una sposa che mi sia maternamente sorella. »

L'arte di Messina, nel fuoco dell'amore della bellezza, nella passione per la donna ispiratrice, si affina e si sublima; si afferma e si conferma.

Sono gli anni della fortuna e degli onori: il ragazzo che non ebbe maestri diventa maestro, l'artigiano cresciuto fuori delle accademie è chiamato ad insegnare in una accademia di belle arti e a far parte della più alta accademia della sua patria. Ma lo scultore non diventa professore nel significato più malinconico di questa onorata parola, alla sua arte prima ne aggiunge un'altra; forse per il desiderio di esprimere anche l'inesprimibile: diventa poeta, poeta in versi.

Passano gli anni, le sciagure e le sventure della patria mutano, per un certo tempo, anche la vita di Messina e gli fanno conoscere nuove forme di accoramento e di mestizia. Egli possiede sempre la sua potenza di artista e ha sempre con sè la donna amata ma sente che qualche cosa manca alle dimensioni della sua anima ferita. E allora quel paziente rapitore di anime che è Cristo lo insegue, l'abbraccia, lo fa suo. Come poteva, lo scultore di Eva,

sfuggire alla dominazione del divino scultore di Adamo? Francesco Messina ha ora riconquistato quella parte di sè, la più profonda, che in ogni uomo appartiene all' Eterno dei Giorni, ha ritrovato Dio.

Questa, segnata in veloci tratti, la formazione e l' ascensione di Francesco Messina. Dal sangue ellenico della sua Sicilia alla miseria di Genova, dall' umile pratica materiale del mestiere alla scoperta del miracolo plastico, dall' amatore della donna, ausiliatrice e beatrice, alla scoperta e all' adorazione del Dio che manifesta, creando, il suo irresistibile amore.

L' opera di Francesco Messina è l' effetto e la testimonianza della sua vita, di questa successione di ombre e di luci ch' è la sua vita visibile e interiore.

I critici attenti e saputi potranno esercitare l' ingegno attorno le sue sculture, discernere quel che egli deve alla scuola degli antichi e alla scuola della natura, mostrare quali sono le disposizioni naturali del suo ingegno e quali sono i segreti della sua prodigiosa abilità modellatrice. Potranno parlare della mollezza e morbidezza delle sue figure femminili, dove il marmo par che assuma la tiepida sensualità della carne; potranno additare la franca vigoria delle sue figure maschili, dove la baliosità delle membra non è fine a se stessa, ma glorificazione volontaria di una bellezza che il peccato non è riuscito del tutto ad offuscare; potranno ragionare intorno ai suoi ritratti nei quali la somiglianza dei lineamenti non è che un mezzo in tutti i veri ritratti per conseguire una somiglianza spirituale.

Francesco Messina, come ho detto, è anche poeta in versi e molto ci sarebbe da osservare sulle diversità che talvolta sembrano addirittura opposizioni, che si notano in lui nell' una nell' altra delle sue arti. Diversità che non sono dovute unicamente alla natura necessariamente opposta ai mezzi espressivi delle sue creazioni poetiche, la plastica e la lirica, ma, forse, anche al fatto che Messina manifesta col ritmo e l' in-

canto della parola quelle facoltà dell' anima che non possono trovare « pieno impiego » nella scultura.

Ma imprunarmi ne « problemi critici » non è affar mio. Non ho voluto che tracciare



Agrigento

*Sulla deserta marina
si riduce il gregge
a consumare la sera.*

*La voce di quest'ora
è nell' eco che si sperde
del latrato di un cane.*

*Sul colle greco
come falco gioca la luna
fra i templi.*

FRANCESCO MESSINA

alla brava, come un povero disegnatore che dispone soltanto della matita delle parole, le linee essenziali di una vita e di un' anima.

Perchè dalla vita e dall' anima nascono le vere opere, anche le sculture vive e nobili del poeta Francesco Messina.

GIOVANNI PAPINI

Per gentile concessione dell' autore.

per **LINGUAGLOSSA**
ZAFFERANA NICOLOSI

Unicità del problema turistico etneo

MI SEMBRA che l'Etna stia abdicando alla sua naturale funzione di stazione turistica invernale per diventare un luogo di soggiorno estivo e di villeggiatura provinciale che va screditando, sempre più, il nome e la funzione del massimo vulcano europeo.

Quella che potrebbe, in sostanza, essere una stazione turistica di tutto l'anno, per tutti i gusti e le esigenze, per sportivi e uomini desiderosi di riposo, per mondani e sentimentali, per giovani e anziani, va perdendo questa caratteristica innata e va equiparandosi alle centinaia o migliaia di località siciliane nelle quali ci si rifugia, d'estate, per godere di un po' di fresco.

Quando accenniamo alla decadenza, nel senso sopra cenato, dell'Etna, intendiamo comprendere anche quei centri il cui avvenire turistico è strettamente legato alle sorti del vulcano e precisamente Linguaglossa, Zafferana e Nicolosi. Queste ridenti cittadine e, per esse, le loro amministrazioni, non hanno compreso l'unicità, nei loro confronti, del problema turistico etneo dalla cui risoluzione dipende l'avvenire delle popolazioni locali.

Partuttavia nessuno ha pensato a costituire un ente turistico coordinatore con la partecipazione ufficiale dei tre comuni al fine di prospettare le esigenze locali e prendere tutte quelle risoluzioni utili per l'incremento turistico delle varie zone.

Tornando allo scopo della no-

stra nota, rileviamo che le competizioni sciistiche vanno diminuendo nel numero di anno in anno, che le iniziative per l'affermazione "invernale", dell'Etna mancano, che il vulcano è, in inverno, centro d'attrazione solo domenicale di volenterosi elementi locali che vanno sull'Etna o nei paesi vicini solo per trascorrervi qualche ora o per partecipare o assistere a una specifica manifestazione.

La stampa illustrata italiana dedica, tutto l'anno, ampi servizi giornalistici e fotografici alle grandi stazioni turistiche delle Alpi; il Sestriere per esempio credo che riesca a diffondere circa duemila foto l'anno per magnificare la sua attrezzatura e polarizzarne il richiamo; gli articoli sull'argomento si contano a centinaia.

E non si deve credere che questi interventi della stampa siano spontanei e disinteressati: dietro ogni articolo o reportage fotografico, dietro ogni congresso scientifico o mondano, dietro ogni attrice o miss ospite del Sestriere c'è un'organizzazione efficiente e perfetta di poca appariscenza, ma di eccezionale importanza.

Etna e Taormina poi rappresentano un binomio inscindibile nel loro significato: mare e neve, e quando si dice Etna si dice Linguaglossa, Zafferana e Nicolosi. È strano che il turista che si reca d'inverno a Taormina vada all'Etna solo per "ammirare", il panorama una o due ore e tornare indietro scocciato. Il turismo non è fatto solo d'immagini naturali ma è,

anche e soprattutto, opera dell'uomo. L'inverno deve essere per il nostro vulcano e per la zona che intorno vi gravita, una stagione fiorentissima; molte gare sportive, molti richiami, molti comodi e attrezzati alberghi e ritrovi, molte attrattive: questo occorre per elevare il tono del turismo etneo.

Guardiamo Taormina: molti stranieri si trattengono pochi giorni nella città-paradiso, perchè non c'è il casinò, perchè non ci sono locali di varietà e riviste teatrali, perchè non ci sono piscine, perchè mancano o difettano i richiami che l'uomo deve apportare per valorizzare le bellezze naturali.

L'Etna (e, ripetiamo, Linguaglossa e gli altri centri) debbono ancora fare le ossa alla nuova concezione organizzativa del turismo; questa rivista Marineve che guarda un po' oltre gli orizzonti ristretti della nostra comune mentalità turistica, non può non augurarsi e, eventualmente, stimolare e patrocinare tutte quelle iniziative che tendono, seriamente, ad assicurare incremento al turismo etneo per adeguarlo a quello di tutte le altre stazioni invernali italiane ed estere.

Ivo Reina



La Sicilia piace al Cinema

di VITO STURIALE ROMANO

Se turisti ed uomini d'affari sono stati sempre, e specie in quest'era di rinascenza, attratti dal bel suolo di Sicilia, non meno affascinati ne sono stati gli uomini di cinema che, stanchi forse del solito panorama artificioso han trovato quà il filone d'oro, la fonte inerauigliosa cui si sono appressati arsi d'una sete di nuouo, di inesplorato.

E la Sicilia, generosa ed ospitale come sempre, ha steso un tappeto sullo stretto, ha aperto le sue porte ai cineasti di Roma che, armi e bagagli, si son trasferiti dalle nostre parti, han colto il meglio di quel che natura diede alla nostra isola e ne son ripartiti sempre soddisfatti più che mai e con l'augurio di presto rimettervi piede per cercare ancora, indagare, carpire nuoue segrete... bellezze.

Ed è così che negli anni a noi più prossimi è rivisitata, negli stessi luoghi nei quali la fantasia di Capuana l'ambiento, la drammatica storia dei personaggi di « *Malia* » con le sue espressioni violente, i suoi subdoli intrighi, le mali arti di una megera superbamente dipinta dall'arte vigorosa e pura del Nostro scrittore.

E Peppino Amato, il cui nome troviamo ai primi capitoli della storia del cinema italiano, ne trasse un film umano, pur non sapendo a volte resistere alla tentazione di falsare — come si è usi — le abitudini ed il linguaggio di questo popolo fiero e audace per creare tipi di bruti, di esseri biechi e cinici, lontani assai dal

nostro costume battagliero ma semplice, leale.

Ha voluto presentare, il regista, una Sicilia in tono minore; una Sicilia nei suoi aspetti negativi, dove par che la violenza e l'odio siano le uniche leggi valide a governare questi milioni di uomini sparsi per le assolate e fertili contrade di quest'isola, che ha saputo in ogni tempo commuouere ed ispirare cantori ed artisti.

Non meno severo Luciano Visconti nel rimaneggiare la trama dei Malavoglia per quel suo film che tante polemiche e discussioni riuscì a sollevare negli ambienti cinematografici e politici: alludiamo, superfluo dirlo, a « *La terra trema* ». Da buon milanese egli osa gettare un pugno di fango in faccia all'umile pescatore di Aci ed insozzare quella placida borgata (posta là a guardia dei faraglioni) con la sua filofia amara, col suo modo di raccontare non già la favola delicata che parla di bontà e di pace, ma quella della miseria, della grettezza morale. E quella povera gente vien come denudata, percossa nel uivo della carne e del sentimento. E ne restan le ferite sanguinanti che Castellani riesce a lenire un pò con la deliziosa storia d'amore che ci narra il suo « *È Primavera* ».

Ma vien poi Germi e con « *In nome della legge* » non fa che infierire selvaggiamente, brutalmente, sul corpo dolorante del siciliano cui a volte — se non di sovente — la macchina da presa fa l'effetto strano di un arnese di tortura.

Sarà poi la volta di Pino Mercanti e di Luigi Zampa a lumeggiare sinistramente figure, fatti ed epoche che poco onore e poco uanto ci apportano. Così che si può ben dire che « *la Sicilia piace molto al cinema, ma ai cineasti piace falsare la verità e mostrare della nostra isola il panorama più desolante* ».

Ma un artista veramente « nostro » c'è, anche se l'indifferenza dei più cerca di relegarlo in una zona d'ombra per far tacere la sua voce schietta, sincera, tutta in difesa della terra che gli ha fatto da culla.

E le macchinazioni, i veti, le più basse forme di... censura non son riusciti a frenare l'impeto giovanile di Ugo Saitta che ha elevato più che un canto un monumento al silenzioso ed umile minatore, al più modesto dei lavoratori di Sicilia, che diuturnamente lotta per carpire al suolo una delle sue tante ricchezze. E « *Zolfara* » oltre che un documentario d'arte, una bella pagina di « cinema puro », è un documentario di alto interesse umano e sociale.

Saitta, in questo, ha messo fuori tutte le risorse del suo spirito ed ha concertato e diretto un lavoro lodeuolissimo nell'intento e nei risultati raggiunti.

Ci duole che pochi, pochissimi, abbiano apprezzato e giustamente valutato la sua fatica, ma ci fa immenso piacere il poterlo annouerare, tra i propugnatori di questo rinascimento siciliano, uno dei nostri fratelli migliori.

ETNA ALL' O. D. G.

La speranza si è fatta vecchia

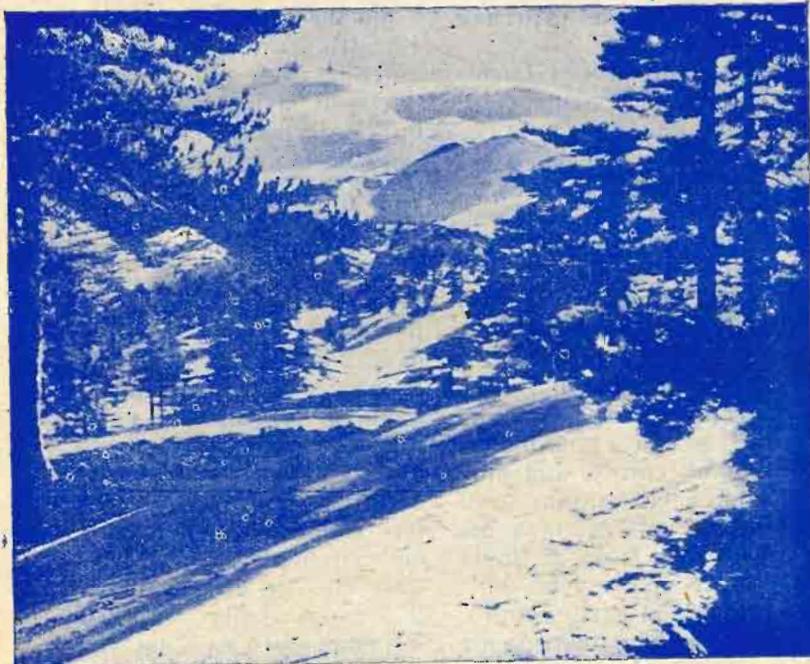
MI SONO sempre domandato, scorrendo sui giornali le cronache del Continente, quale mai jattura si abbatte sulla nostra Isola, germinata dall' estro della natura in un geniale e generoso impulso di concepimento, e

dello turismo e spiccatamente verso il turismo alpino tutte le forze si convogliano in una unità omogenea, densa e pronta di risultati. Località già provviste di strade di accesso, panoramicamente e tecnicamente per-

spondenza alle parole. Vi è dappertutto un focolaio convulso di vita costruttiva, con o senza gli aiuti del Governo, anzi il più delle volte per merito della sola iniziativa privata, sorretta dallo spirito operoso delle popolazioni, che intendono come il turismo moderno non si accontenta delle bellezze del paesaggio ed esige il contorno del « comfort », oggi fattore essenziale di affermazione per una saggia politica turistica, realisticamente praticata e avulsa dalla comune concezione, che animava i nostri nonni e lascia noi nipoti indifferenti pur dinanzi alle cascate del Niagara o agli spazi sconfinati che si aprono dalla Jungfrau.

Sono sette anni che la guerra è finita e sono sette lunghi anni che si lavora sodo, in Italia e fuori.

E in Sicilia? Sì, qualche cosa si è fatta, qualche cosa che può identificarsi in un lavoro di preparazione, certamente proficuo. Sappiamo oggi che cosa c'è da fare: le parole insomma contengono un avviamento costruttivo e non sono più campate nel vuoto assoluto dell' anteguerra, quando ci si lamentava della nostra inferiorità e non si sapeva da dove incominciare. Ora almeno sappiamo che cosa c'è da fare, e se la fortuna dovesse arriderci, potremmo dare subito inizio a un grandioso complesso di opere, che, realizzato, darebbe al turismo siciliano il volto che gli si addice, non quello splasmato nel retaggio storico e monumentale — pur tanto pregevole e meritorio — ma quello più consono e



lasciata in abbandono dagli uomini, cui il millenario insegnamento null'altro ha dato che un imbottimento di vanagloria e di parole vuote.

Scorrendo i giornali dell'Alta Italia — senza dire di altri Paesi — si resta dolorosamente sorpresi, pur ammirati di ciò in cui gli altri — e sembra facilmente — riescono; di vedere come nelle altre regioni lontane dalla nostra e tuttavia geograficamente e politicamente a noi tanto vicine, verso questo bene-

fette, si provvedono di nuove strade sol perchè lo svolgimento presenta un qualche minimo vantaggio; località già animate da funivie e seggiovie, che consentono di raggiungere i punti elevati ai fini sciistici o appena paesaggistici, si accrescono di nuove funivie e seggiovie più moderne e confortevoli; là dove ci sono due, tre alberghi, altri alberghi sorgono.

La propaganda non è fatta di parole, ma di opere concrete, che danno una non effimera ri-



connaturato alla terra isolana, che dal mare alle montagne, dalle valli alle vette, dalle pianure alle foreste fa di questa nostra Isola un campionario di molteplici forme, quasi che la natura si sia divertita a spargere semi di ogni specie.

Si è ripetuto sino alla nausea, ad esempio, che l'Etna, altissimo monte ed attivissimo vulcano, non ha l'uguale in Europa, non soltanto perchè come monte collocato al 38° parallelo offre ogni possibilità allo sport della neve o perchè la sua struttura vulcanica presenta impareggiabili caratteri, ma soprattutto perchè è la sola montagna in Europa che permette in meno di un'ora di automobile di passare dal tepore della spiaggia mediterranea al clima e all'ambiente tipicamente settentrionali. Altrove, presso gente turisticamente preparata, questa constatazione avrebbe suscitato, non appena formulata, una corsa affannosa alla conquista dello sfruttamento, giacchè la novità, la rarità, la originalità, anche nel campo del turismo, fanno presa. Da noi invece che cosa si è fatto, oltre che la vana decantazione di un privilegio statico e di una bellezza estatica? Parole. Si fece la strada dell'Etna e fu paragonata al traforo del Monte Bianco, mentre non fu e non era che un'opera appena al di fuori dell'ordinaria amministrazione; si fece un albergo e fu come se si fosse costruito il grattacielo del Waldorf Astoria; solo il C. A. I. lavorò in silenzio e creò i suoi modesti e pur tanto cari ed utili rifugi.

Adesso siamo entrati nell'euforia della Cassa del Mezzo-

giorno. Ma « aspettare e non venire è una cosa da morire », e la speranza, la dolce e fresca speranza, sorridente al suo apparire, si è fatta vecchia e bolsa. Noi che abbiamo vissuto con essa nell'animo da anni, da moltissimi anni, l'abbiamo vista farsi triste e invecchiare e non la guardiamo più con occhi ansiosi e fiduciosi. Ci siamo ormai assuefatti a non cullarci nei sogni.

Ora abbiamo letto di strade che coi fondi della Cassa del Mezzogiorno solcheranno per ogni parte i fianchi del Vulcano; di funivie e di seggiovie che

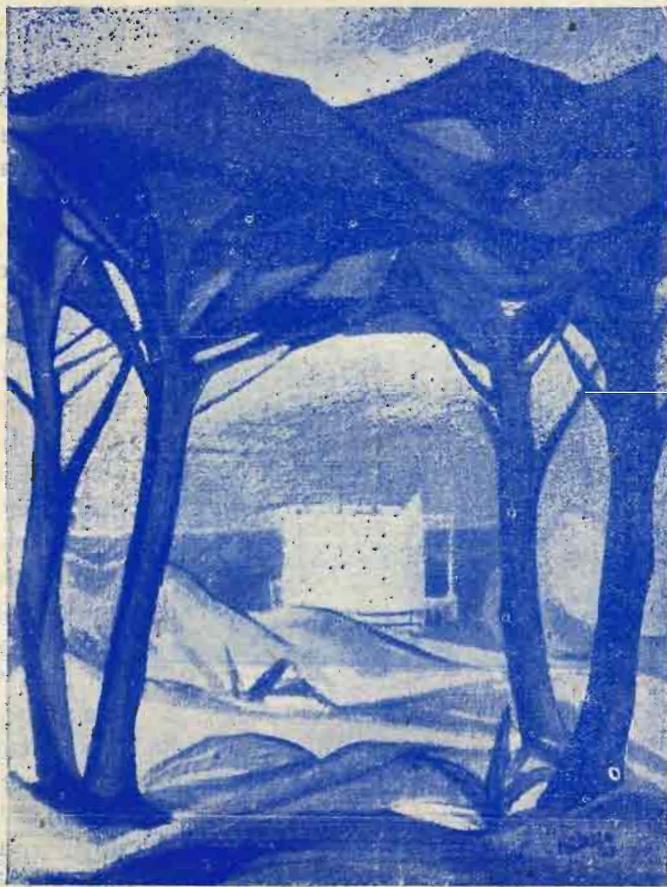
per ogni dove intesseranno una vasta rete aerea sui costoni della Montagna; di alberghi e posti di ristoro e rifugi e ogni altro ben di Dio. Il cuore accenna un battito, la speranza spiana le rughe grinzose e riappare per un attimo col volto splendente della giovinezza, tu jede si riacende.

Ma sarà poi vero? E il timor panico del disinganno ci riafferma. Non sappiamo più sperare.

Ebbene, chissà? Ai miracoli non si crede, eppure nel mondo avvengono cose miracolose; e non soltanto a Milano.

R. VADALÀ TERRANOVA

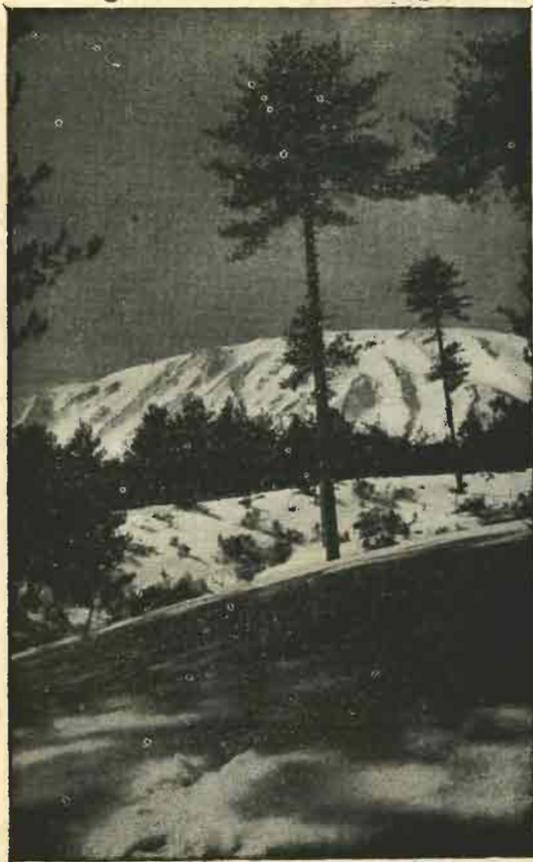
ARTISTI NOSTRI



Sebastiano Milluzzo: Boschetto della Piata

GOETHE e la Sicilia

AGLI STEREOTIPATI giudizi sulla Sicilia e sul suo popolo, approssimativi e interessati o negativi e maliziosi ad oltranza, vogliamo, una volta tanto, contrapporre le impressioni di alcuni scrittori stranieri che hanno visitato quest'isola dalle magiche attrazioni, ed il cui giudizio più che serena informazione ai loro contemporanei, è do-



cumento perenne che parla ai posteri e che serve a fugare molti pregiudizi e convenzionalismi causati da certe volgarità nobilitate.

Numerosi infatti sono stati i visitatori stranieri, in gran parte personalità di varie tendenze, studiosi d'arte e narratori, filosofi e scienziati, diplomatici e poeti che sono

rimasti legati alla nostra terra dove si sono spiritualmente rinnovati.

Impressioni lusinghiere riportarono l'inglese Patrizio Brydone, venuto in Sicilia nel 1770, rivissute in atteggiamenti nostalgici nel suo "Viaggio attraverso la Sicilia e Malta"; e l'abate francese Riccardo Saint-Non nel suo mirabile "Voyage pittoresque de la Sicile", fatto alcuni anni prima.

Nel 1771, motivi di studio spinsero in Sicilia il celebre naturalista polacco Borck che vi dimorò molti anni per condurre a termine un'opera fondamentale sulla mineralogia siciliana, e che fu particolarmente incantato dalla bellezza incomparabile della isola, come scrisse nelle sue "Lettere sulla Sicilia e Malta".

Affascinati furono, il diplomatico e studioso d'arte Giovanni Ermanno Von Riedesel che visitò la Sicilia negli anni 1767-1770, che poi descrisse nel suo libro "Viaggio attraverso la Sicilia e la Magna Grecia", definendo la nostra isola "terra di sogno; ed il tedesco Enrico Bartels che venne in Sicilia nel 1783, fissando le proprie impressioni nel volume "Lettere sulla Calabria e la Sicilia", riconoscendo vera l'affermazione di Cicerone il quale aveva scritto di non aver mai visto in Sicilia un giorno senza sole.

Percorse da un'ala di poesia sono le nobili pagine dedicate alla Sicilia dal grandissimo poeta tedesco Wolfgang Goethe, nel suo "Viaggio in Italia". Il Goethe venne in Sicilia nel 1787, attrattovi dai suoi monumenti che cantano un inno eterno all'arte e sembrano miracoli della fede antica, e dal clima della "regina delle isole", dove rimase estatico a contemplare "la purità dei contorni, la morbidezza delle masse, la sfumata gradazione delle tinte, l'armonia del cielo, del mare e della terra".

Il poeta stette quaranta giorni in Sicilia che vide e sentì come nessuno mai sino allora e che ritrasse con fascino poetico, notando la serena amenità dei luoghi e la bellezza dei monumenti classici, opera di un genio universale, perchè chi li ammira e li sente riceve la potente illusione di toccare il tempo.

Da Palermo ad Agrigento, ad Enna, a Catania, a Messina, fu tutto un febbrile indagare natura e arte, costumi, abitudini, mentalità e psicologia del popolo. "La vita di questi isolani, scrive, ha pur sempre qualcosa di solitario, e non si ridesta e non si sostiene che in forza di qualche passeggero interessamento". Qualcosa di solitario, infatti, ch'è pensiero e riflessione, ricchezza spirituale manifestata dai grandi che la Sicilia ha dato all'arte e alla gloria.

E sono poeti, narratori, pittori e musicisti che rappresentano la più nobile espressione della profondità e della complessità dell'animo siciliano, se è vero quanto scrisse il polacco Wityiki al grande compatriota Chopin, che esiste una melodia e una poesia natale, come vi è un clima natale, perchè, aggiungiamo col Donadoni, tutti gli artisti "sono prodotti etnici".

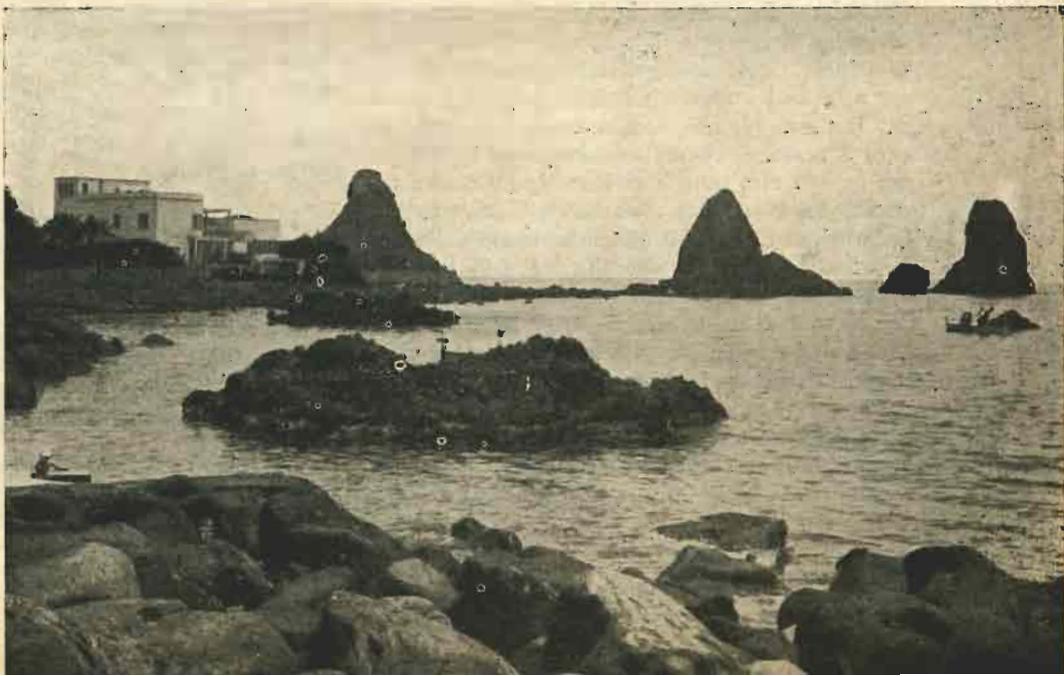
L'autore del Faust però, in Sicilia non vide soltanto quanto c'era di antico o gli ricordava l'antico, ma subì anche il malioso fascino che da questa isola, definita da lui

stesso "terrestre paradiso", emana. Fascino, che per il poeta, come si può facilmente notare, fu trasporto poetico, rivissuto in armonia colla maggiore calma del proprio spirito, sostenuto da un afflato altamente lirico in cui riescono a fondersi le impressioni della natura e le suggestioni delle cose circostanti: "Sentivo a poco a poco nascermi dentro, di ravvivare mediante una nobile forma poetica gli splendidi personaggi che mi stavan dinanzi... e di comporre con questi elementi locali un'opera d'un carattere e di una intonazione quale io mai sinora avevo prodotto".

E tutto ciò infatti è stato poi "ravvivato", con immagini fluttuanti, in gran parte delle sue poesie e delle sue elegie che sono una felice rievocazione del soggiorno in Italia e in Sicilia, composizioni nate di getto, come osserva l'Amoretti, sotto l'impulso vivace d'un ricordo lontano, e che s'intonano ad un senso di mestizia rivelantesi nell'onda fluente della poesia.

Rinascita spirituale quindi fu per il Goethe la permanenza in Sicilia, terra dove Teocrito aveva cantato la pura gioia di vivere e che sorrise al poeta tedesco con visioni d'incanto che lo consegnarono, con benefico influsso, dopo tante amarezze di vita, nuovamente alle vie sublimi della poesia e dell'arte.

SALVATORE PENNISI



Le passioni popolari nelle contrade etnee

di SANTO CALI



SE IL GRAN numero delle « storie » versificate siciliane, come afferma l'insigne studioso di tradizioni popolari, il Prof. Paolo Toschi dell'Università di Roma, non assurge se non raramente ad espressioni di pura arte, un gruppo di canti ha prodotto tuttavia la Sicilia o assimilato, riplamandoli, da altre regioni, canti che per il loro valore artistico si staccano decisamente dalle storie profane e sacre create dalla fervida immaginazione del popolo: quelli sulla Passioni di Cristo.

Una « rappresentazione » manoscritta in nostro possesso di circa tre secoli fa, « Passione per la Città di Lingua Grossa », anonima e in lingua italiana, a malgrado della sua regolarità strutturale, dei suoi numerosi personaggi, della fedele aderenza del suo contenuto alla materia dei Vangeli, è tuttavia ben lontana dal raggiungere la potenza altamente drammatica delle nostre Passioni popolari.

La scarsa cultura, la mancata conoscenza della semplice e insieme stupenda narrazione dei libri del Nuovo Testamento, non che nuocere, giovò qui, come al solito, alla fantasia dell'umile popolano commosso nell'accesa contemplazione della morte del Figlio di Maria.

« Il fatto tragico, afferma il Toschi citato, per cui ricordo compievansi ogni anno la più grande solennità della chiesa, accendendosi ancor più nel volgo il fervor religioso, era nelle sue linee principali e nel suo significato generale, notissimo a tutti: l'intensissima fede, la commozione per la morte pietosa, redentrica dell'umanità, fecero il resto. E ci fu l'anonimo, uno qualunque del popolo che sentì e rivisse in sé il dolore accorato del Figlio pel distacco della Madre, l'obbrobrio del bacio di Giuda, il tormento della crocifissione, l'altissima serenità del Dio, morente e perdonante, il pianto della Madre sotto la Croce: lo sentì e lo disse, e il popolo riconobbe che aveva detto bene, facendo suo il canto e ripetendolo attraverso i secoli nella settimana santa ».

Abbiamo raccolto nella zona etnea numerosi canti sulla Passione, alcuni ancora inediti, altri varianti interessantissime di testi precedentemente pubblicati, alcuni interi, altri frammentari; ma

tutti freschi e potenti di sentita poesia; la divina tragedia vi si svolge in tutti i suoi momenti: dall'antefatto, la vita di Cristo, alla formazione della compagnia degli Apostoli, dal tradimento di Giuda alle lacrime della Madonna ai piedi della Croce, al lamento della Madre che singhiozza mentre il Figlio sta per essere portato alla sepoltura.

Le figure del dramma sono presentate a tratti efficaci, dalla sobria compostezza del Cristo, all'agitazione viva, appassionata, tormentosa della Madre, la vera, la sola protagonista del dramma.

Cristo è di poche parole. Vede Giuda e serenamente gli dice, senz'ombra di rancore pel tradimento, ma con tono di mesto rimprovero:

Amicu, cca chi vai circannu ?

e Giuda non risponde:

Non ci rispusi pi lu tradimentu,

mentre la parola dell'Eterno Padre si leva a riassumere in un breve detto l'essenza di tutto il dramma:

Tu, ccu ssa morti, lu munnu ha' sarvari !

Dal cielo (la fantasia popolare sconosce le regole aristoteliche) la scena si porta repentinamente sulla terra: qui è l'agitarsi violento della « truppa furiosa » degli sgherri, che cadono a terra tramortiti, e si alzano come tanti cani arrabbiati, e S. Pietro che lotta con una spada contro i nemici, e Giuda che guarda dall'alto di un balcone a godersi la scena terribile, frutto del suo turpe tradimento:

*Giuda era affacciatu a lu balconi ;
cci dissi a li Judei : chi vi nni pari ?
Cristu è pigghiatu e cchiù non po' campari.*

Dalla turba sconvolta si parte Giovanni, inviato dal Cristo, a recare la triste nuova alla Madre lontana; si parte, piangendo, e incontra Maria che sembra avere il triste presentimento:

— *Giovanni, dimmi, chi su' sti lamenti ?*
— *O Matri, Matri, chi su' sti lamenti ?*

*Ca fussi megghiu a non vi diri nenti!
A Diu cu li capiddi lu pigghianu
e tutti li so' carni cci strazzanu...*

Il dolore di Maria non conosce più limiti; ora va, va sconsolata alla ricerca del Figlio.

Eccola nell'oscurità di un vicolo orrendo. Giovanni vorrebbe trattenerla:

*Cara Matruzza, ddocu non ci jiti,
ca s'aggiuccunu armali avvulinati,
e cci si aggiucca Giuda tradituri...*

Giuda!... Anche con Giuda vorrebbe parlare la Madre, con Giuda che le ha venduto il figlio. Nè una parola di odio esce da quel cuore che

odio non ha saputo mai concepire, ma la sconsolata indicazione di un rimedio che avrebbe potuto soddisfare le brame di Giuda che ormai ha consumato il suo tradimento: e solo per trentun denari.

*Ca si puri non n'avia
ni Maddalena mi nni jia,
si la vinneva la so' capiddera,
la capiddera cu tutti li trizzi...*

Già la Madre è dietro le porte di Pilato.

Tuppi, tuppi...

*— Cu è a stu purlicatu?
— Aprimi, figghiu, sugnu l'afflitta di to' matri
— Cara Matruzza, non ti pozzu apriri...*

E il breve dialogo che si svolge tra Madre e Figlio, separati da una porta crudele, attinge le vette della sublime poesia, pur nella semplicità e ingenuità delle sue battute:

— E dimmi, Figghiu, chi voi accattatu...

Dimmi cosa vuoi, dimmi che posso fare per te, dimmi come posso alleviare il tuo dolore, ma parla, parla, mio figlio...

*— Cara matruzza, id non vogghiu nenti:
cà li me' gghiova mi sunu turmenti!*

Pure vuole qualcosa:

*— Annati nta lu mastru di li gghiova,
mi mmi nni fa un paruzzu pi mia,
non tantu rossi e non tantu fini
pi trapanari sti carni gentili.*

Ma un ghigno risponde dall'interno:

*— Grossi e pizzuti li sapemu fari
pi trapanari sti carnazzi amari!*

Allo scherno atroce di queste parole, il dolore della Madre vince ogni umana possibilità di sopportazione; e al grido straziante che si leva dal suo cuore lacerato fa eco il cupo sussulto del cielo, della terra, del mare.

Poi la Crocifissione sopra un « truncu di cruci » i tre sorsi d'aceto, la lancia conficcata nel petto, il sangue corrente, la deposizione, il seppellimento, e ancora il grido disperato della Madre:

Figghiu, ca ti partisti comu un gigghiu!



I° CONCORSO " PREMIO AGOSTINO PENNISI „

PER UNA POESIA SICILIANA

Auspice e munifico mecenate il Senatore della Repubblica Agostino Pennisi, MARENEVE, rivista di Turismo Lettere Arte Folklore, bandisce un concorso per una poesia in dialetto siciliano, senza limitazioni di tema e di metrica.

I concorrenti si conformeranno alla dignità dell'Arte e si atterranno alle seguenti particolari

NORME

I — I lavori, in triplice copia, contrassegnati con un motto ripetuto in busta chiusa contenente le generalità complete e l'indirizzo esatto del concorrente, vanno inviati impersonalmente alla Direzione di MARENEVE (Via R. Margherita, 2, LINGUAGLOSSA) entro la mezzanotte del 31 giugno 1952.

II — Ogni concorrente può partecipare anche con più lavori.

III — Possono partecipare al concorso gli abbonati e i non abbonati alla rivista; gli abbonati verseranno (sul conto corrente postale n. 16/1962 intestato a Rivista Mareneve, Via R. Margherita, 2, Linguaglossa), per spese di segreteria L. 100 per la prima poesia e L. 50 per ogni successivo lavoro; i non abbonati L. 200 per la prima poesia e L. 100 per ogni successiva.

I motti dei concorrenti in regola col bando saranno pubblicati sui numeri di Aprile Maggio Giugno e Luglio della Rivista Mareneve.

PREMI

I PREMIO: Statua d'argento raffigurante una Vittoria, con corona di alloro, in elegantissima custodia, offerta dal Sen. Agostino Pennisi, e diploma.

II PREMIO: Medaglia d'oro e diploma.

III PREMIO: Medaglia d'argento e diploma.

IV PREMIO: Medaglia di bronzo e diploma.

Dal V al X Diploma di menzione onorevole.

Al prossimo numero daremo l'elenco di altri numerosissimi premi in oggetti d'arte e libri che si aggiungeranno ai primi 10 premi.

Tutti i lavori premiati e menzionati e quelli segnalati saranno raccolti in un volume che sarà pubblicato dalla Casa Editrice Camene entro tre mesi dal risultato del Concorso.

COMMISSIONE GIUDICATRICE

I nomi dei componenti la Commissione giudicatrice, appartenenti a personalità note nel campo della cultura, saranno resi di pubblica ragione prima della data di scadenza del concorso.

Linguaglossa, 8 - 3 - 1952

MARENEVE

SANTO CALÌ — *Direttore responsabile*

ARTI GRAFICHE " EDIZIONI CAMENE „ - CATANIA - Via F. Crispi, 94

Reg. dal Tribunale di Catania al N. 113 II 23 - 8 - 1951

AZIENDA AUTONOMA DI CURA ACIREALE



TERME DI SANTA VENERA

EGIDIO PAGANO

LINGUAGLOSSA - VIA ROMA 215

MACCHINE DA SCRIVERE OLIVETTI

MACCHINE DA CUCIRE NECCHI

MACCHINE DA BUGATO CANDY

RADIO

DISCHI

FISARMONICHE

FRIGORIFERI

*MATERIALE
ELETTRICO*

VENDITA ANCHE RATEALE
PREZZI CONVENIENTI

DEPOSITO LIQUIGAS

FILIALE MILANO VIA MANZONI, 20
Telefono: 71058

RIPOSTO

Ditta Filippo Calì Tabuso

PRODUZIONE - ESPORTAZIONE

*DISTILLERIA ALCOOL
FABBRICA LIQUORI*

H Ô T E L

DIODORO

TAORMINA



Soc. p. Az.

PINETA RAGABO

CATANIA - Corso Italia, 34

LINGUAGLOSSA - Plozza Stazione

SCIOVIA

alla Capanna Montagnola

PREZZI

praticati per le corse in servizio
alla Capanna Montagnola - Etna

Ordinari:

Biglietto semplice	L. 100
Mazzetta da 10 biglietti	„ 900
„ „ 20 „	„ 1700

Ridotti:

Tesserati F.I.S.I.

Mazzetta da 10 biglietti	L. 700
„ „ 20 „	„ 1200

N. B. - I tesserati della F.I.S.I. per usufruire del diritto di riduzione dovranno esibire all'acquisto delle mazzette la tessera in regola per il 1952.

Sin dal 1854 in Via Etna 50 - 52 - Telef. 13471